

Beati Padre Vergara e Isidoro Ngei Ko Lat

Omelia

Angelo Card. Amato, SDB

1. Proprio oggi, 24 maggio 2014, giorno della beatificazione, ricorre l'anniversario del martirio dei nostri due Beati, avvenuto il 24 maggio del 1950. E oggi sono in festa due diocesi geograficamente lontane, ma cristianamente unite nella gioia della beatificazione dei loro eroici figli: la diocesi di Aversa, che ha dato i natali a Padre Mario Vergara, missionario del PIME, e la diocesi di Loikaw, nello stato di Kayah in Myan, patria del generoso e fedele catechista Isidoro Ngei Ko Lat. Sono due figure esemplari di battezzati che, fermi nella loro vocazione cristiana, hanno seguito Cristo fino alla morte, subendo umiliazioni e persecuzioni.

Questo è infatti il significato del martire: colui che patisce e muore a causa della sua fede. Il martirio è chiamato anche battesimo di sangue, perché, come il battesimo d'acqua, cancella i peccati. Per la loro testimonianza di fede i martiri sono subito accolti da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo in paradiso, nella Gerusalemme celeste, secondo la parola del Cristo risorto che dice: «Io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (Gv 14,19-20). Come portatori dello Spirito del Risorto, i martiri beneficiano la Chiesa mediante la loro efficace intercessione presso il Signore.

2. Ci poniamo ora tre domande: Chi sono i nostri due martiri? Come avvenne il loro martirio? Cosa dicono a noi cristiani di oggi?

Diciamo subito che i nostri martiri erano uomini di pace e di fraternità, sempre disposti a dare ragione della speranza che inondava il loro cuore. Padre Mario e Isidoro erano operai del bene, con sentimenti di carità, di rispetto, di assistenza ai bisognosi. Erano autentici benefattori dei loro fratelli. E lo facevano — come dice l'apostolo Pietro — con dolcezza e rispetto, con retta coscienza, affinché rimanessero svergognati quelli che malignavano sulla loro buona condotta in Cristo. Nonostante incomprensioni e false accuse non cessavano di operare il bene, secondo la parola dell'apostolo: «È meglio soffrire operando il bene, che facendo il male» (1 Pt 3,17).

Isidoro Ngei Ko Lat era nato nel 1920 in una famiglia cattolica dell'allora Birmania. Voleva diventare sacerdote. Ma, nonostante una buona disposizione allo studio, per una grave forma di asma bronchiale, dovette lasciare il seminario. Tornato nel suo villaggio, aprì una scuola gratuita, dove insegnava ai bambini il birmano e l'inglese. Faceva loro il catechismo e dava lezioni di musica e di canto sacro. Era in buoni rapporti con tutti e tutti gli volevano bene. Nel 1948 Padre Mario lo chiama a Shadaw come catechista. Da questo momento Isidoro lo accompagnerà in tutti i suoi spostamenti e resterà al suo fianco fino al martirio. Era un bravo lavoratore, umile, semplice, affettuoso, serio. Era soprattutto un cristiano forte e coraggioso.

3. Padre Mario Vergara era nato in una agiata famiglia di Frattamaggiore (Napoli), il 18 novembre 1910, ottavo di nove fratelli. Il bambino era intelligente e docile. Si faceva voler bene da tutti. Il suo temperamento mite e sensibile lo predispose ad accogliere con prontezza la vocazione sacerdotale. Vincendo l'opposizione dei suoi, ad appena undici anni, nell'ottobre del 1921, entra nel seminario vescovile di Aversa e poi in quello di Posillipo. Conosciuto l'ideale del Pontificio Istituto delle

Missioni Estere, desiderò diventare missionario. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato in Birmania, l'attuale Myanmar. Viveva in una casetta di legno in un paese di appena centootto abitanti. Doveva occuparsi di più di trenta villaggi cattolici sparsi tra i monti. La popolazione era buona, ma poverissima. Il riso scarseggiava perché divorato dai topi. Padre Mario aiutava tutti come meglio poteva, distribuendo provviste di riso. Iniziano le conversioni. Oltre a costruire scuole e cappelle, c'erano una trentina di catechisti da mantenere e più di centocinquanta bambini dei due orfanotrofi da nutrire, vestire, istruire. Egli si dona con tutte le sue forze, facendosi medico, giudice e consigliere. Particolare attenzione riservava ai piccoli e agli ammalati.

Padre Mario viaggia instancabilmente da un villaggio all'altro per predicare, battezzare, confessare, dire messa, celebrare matrimoni e cresime, amministrare l'olio santo degli infermi. Legge libri di medicina per venire incontro ai malanni più diffusi, come malaria e dissenteria. Con la sua instancabile dedizione, converte interi villaggi. Per questo suo apostolato si affida incondizionatamente alla divina Provvidenza e chiede l'aiuto della preghiera. Viene incontro a tutti con le offerte dei benefattori.

Dopo un periodo di prigionia in India, torna in Birmania e riprende la sua intensa attività apostolica. Fornito di una discreta conoscenza e pratica medica, costruisce dispensari per le cure immediate agli infermi. Sono stati tramandati alcuni di questi episodi ritenuti "straordinari". Ad esempio, un bambino moribondo guarisce, grazie a un sorso di vino dato in mancanza di medicine. Uno storpio, da lui massaggiato, riprende a camminare. Questa sua opera benefica suscita ammirazione, ma anche gelosia da parte di stregoni e di capi locali.

4. In questo contesto matura il martirio. Nei suoi movimenti il Padre è sempre accompagnato dal fido Isidoro. Nonostante le difficoltà di spostamento Padre Vergara continua il suo apostolato di evangelizzazione e di promozione umana. Un giorno viene convocato dalle autorità locali per discutere sull'opportunità o meno

di continuare la guerriglia. Il Padre consiglia di deporre le armi e di cessare il reclutamento dei giovani inesperti di guerriglia. Questo appello evangelico alla pace e alla concordia gli attira l'odio dei ribelli. Padre Mario e Isidoro furono così arrestati al mercato, nella piazza del villaggio, il 24 maggio 1950 e condotti al cospetto dello spietato capo dei ribelli, che li accusò di spionaggio. Il missionario si difese energicamente, rigettando l'accusa completamente falsa e, anzi, denunciando i soprusi dei soldati verso i civili.

Non bastò. Di notte furono portati lungo il sentiero che costeggia il fiume Salwen e fucilati. Così riferiscono gli abitanti di un villaggio vicino al fiume, che udirono colpi di fucile in direzione della riva destra del fiume. Un testimone aggiunge che i martiri furono chiusi in sacchi, si sparò loro addosso e poi, caricati su di un elefante, furono gettati nel fiume. Pochi giorni dopo, i sacchi con le salme sfigurate del sacerdote e del catechista furono recuperate da alcuni pescatori, che, impauriti da quel macabro ritrovamento, le rigettarono in acqua. I nostri martiri morirono a causa della loro fede e del loro benefico apostolato di carità, di pace e di fraternità. Ma essi non giunsero impreparati al martirio. Isidoro era un giovane colto e intelligente e conosceva bene i rischi che correva accompagnando il missionario. Dal canto suo Padre Vergara già da piccolo, sognando la missione, sognava anche il martirio. Il martirio fu il coronamento di una vita spesa per il regno.

5. E veniamo alla terza domanda. Cosa significa oggi il loro martirio? Come nei primi secoli, anche il martirio del Beato Mario Vergara e del Beato Isidoro Ngei Ko Lat ha un prodigioso effetto missionario.

Il sacrificio dei nostri martiri ha generato la fioritura del cattolicesimo in Myanmar. Le loro croci hanno fatto crescere l'albero della Chiesa, infondendo nei battezzati la fierezza della loro identità cristiana e dando loro un rinnovato dinamismo di apostolato e di testimonianza. Il Beato Isidoro Ngei Ko Lat è il primo frutto della santità della Chiesa in Myanmar. Egli ripropone il modello dei primi cristiani, che ebbero nei martiri i testimoni eroici di Cristo e gli autentici

evangelizzatori della loro gente. Anche la diocesi di Aversa è fiera di aver dato i natali al Beato Mario Vergara, missionario generoso, che ha portato in terra straniera le virtù più belle della sua gente: la fede cattolica, la laboriosità, l'entusiasmo missionario, la bontà e quell'atteggiamento di rispetto e di fraternità, che tanto colpirono gli abitanti del posto.

6. Non dimentichiamo che anche oggi i cristiani subiscono persecuzione e morte. È dell'aprile scorso l'uccisione del gesuita Padre Francis Van Der Lugt, avvenuta nella città siriana di Homs. Aveva settantasette anni e aveva fatto dell'aiuto a poveri e sofferenti la propria missione: “Dare da mangiare agli affamati, bussare alle porte di chi non aveva più nulla da mettere sotto i denti, allungare mezza pagnotta o un pugno di pasta a chi, prigioniero in casa, rischiava di crepare di stenti era il suo unico pensiero. Ma l'amore per tutti, la compassione per musulmani e cristiani non è bastata a salvarlo dal cieco fanatismo del suo assassino”. L'assassino ha voluto spegnere una presenza cristiana di fede e di coraggio. Le modalità del misfatto ricordano il martirio dei nostri due Beati: “L'assassino è entrato nell'abitazione del religioso, l'ha costretto a uscire in strada, gli ha esploso due colpi alla testa [...]. Due colpi risuonati come un lugubre avvertimento [...]. Due colpi sparati per spiegare a chiunque che in quell'inferno non c'è più spazio per nessun cristiano”. Come Caino, uccisore del mite Abele, quest'uomo è diventato il messaggero del male, che si oppone alla fraternità, alla bontà, alla solidarietà, all'amore, in una parola, alla vera umanità. Infatti il dna di ogni essere umano è la bontà e non la malvagità, l'amore e non l'odio, la fraternità e non l'inimicizia.

7. Cosa dire di fronte a questo scempio e di fronte al martirio dei nostri Beati? La risposta ce la danno gli antichi scrittori cristiani. Tertulliano, ad esempio, rivolgendosi ai persecutori pagani dei suoi tempi diceva: “A nulla serve ogni

vostra più raffinata crudeltà [...]. Noi diventiamo più numerosi ogni qualvolta siamo da voi mietuti: il sangue dei cristiani è un seme!”.

Ammirando il miracoloso coraggio dei martiri un altro testo antichissimo, la cosiddetta *Lettera a Diogneto*, afferma: “Non vedi come vengono gettati alle belve perché rinneghino il Signore, e come non si lasciano vincere? Non vedi che quanti più ne vengono condannati tanto più i cristiani si moltiplicano? Queste non possono certo essere opere umane, qui c'è la potenza di Dio, qui c'è la prova del suo avvento”.

Per questo Papa Francesco elogia il Beato Mario Vergara e il Beato Isidoro Ngei Ko Lat, chiamandoli “eroici messaggeri del Vangelo nelle terre d'Oriente, i quali non dubitarono di anteporre l'amore di Cristo e dei fratelli alla loro vita” (Lettera Apostolica).

Il sacrificio dei martiri deve rafforzare la nostra fede. Anche nel nostro piccolo abbiamo bisogno di coraggio per vivere giorno dopo giorno secondo il Vangelo, in una società che spesso scambia il bene per male e il vizio per virtù. I martiri sono gli esperti del bene e ci educano a vivere bene e a difendere il bene dagli attacchi del male.

Inoltre, essi si pongono come nostri avvocati presso il Signore, per ottenerci grazie e favori spirituali e temporali. La beatificazione dei nostri martiri, infatti, significa che da oggi le diocesi di Avesa e di Loikaw in Myanmar possono onorarli con il culto pubblico liturgico e possono proporli per ricevere protezione e aiuto. Facciamo tesoro del loro esempio, imitiamo la loro testimonianza e soprattutto preghiamoli per le nostre necessità.

Beati Mario Vergara e Isidoro Ngei Ko Lat, pregate per noi.

Amen.